

CAMBIAMENTO DIALETTALE:
L'ATLANTE LINGUISTICO DI WENKER COME STRUMENTO
PER LA RICERCA. IL CASO DELL'ESTENSIONE DEL MORFEMA
VERBALE *-SCH* NEI DIALETTI SVEVI

1. Introduzione: l'atlante linguistico di Georg Wenker e la "Scuola di Marburg"

Lo *Sprachatlas des Deutschen Reichs* è il progetto dialettologico maggiore del XIX secolo. La sua concezione e anche la maggior parte della sua realizzazione è merito di Georg Wenker, bibliotecario a Marburg tra il 1877 e il 1911, anno della sua morte. L'atlante di Wenker (WA) ⁽¹⁾ consiste di 1646 carte linguistiche, disegnate a mano da Wenker e dai suoi collaboratori, che rappresentano le realizzazioni dialettali di 339 parole del tedesco standard. Il WA è un atlante fonetico-morfologico. I dati furono raccolti mandando questionari ai maestri delle scuole elementari (*Volksschulen*) di oltre 40.000 località della Germania di allora. Con il WA nasce la cosiddetta "Scuola di Marburg": i suoi metodi d'inchiesta e schedatura hanno dominato la geografia dialettale tedesca nell'intero '900 ⁽²⁾. L'inchiesta fu condotta tra 1876 e il 1888 con un questionario modificato alcune volte. Il questionario consiste principalmente di una lista di 40 frasi, le cosiddette *Wenkersätze*, che i maestri tradussero dal tedesco standard nel loro dialetto locale. La produzione delle carte cominciò nel 1889 e venne portata a termine dai successori di Wenker nel 1923. Esistono solo due esemplari del WA: uno nell'archivio di Marburg e l'altro nella *Staatsbibliothek* di Berlino.

Gli scopi dell'atlante linguistico sono cambiati più volte nel corso dell'inchiesta. Negli anni tra il 1877 e il 1886 Wenker disegnò una serie di carte linguistiche (in massima parte non pubblicate) che possono essere considerate studi preliminari del WA e che permettono di osservare bene questi cambiamenti. All'inizio Wenker puntava alla delimitazione di aree dialettali tramite linee o fasce dialettali. Nella sua prima carta linguistica della Renania settentrionale (*Sprach-Karte der Rheinprovinz nördlich der Mosel*, 1877), ad esempio, Wenker pretende di identificare le aree dialettali di questa zona, studiando solo poche caratteristiche linguistiche. La figura 1 ⁽³⁾ ne presenta il risultato: la Renania viene divisa in otto parti che sono denominate con lettere maiuscole. Ma già nell'elaborazione del più ampio atlante linguistico della stessa regione rea-

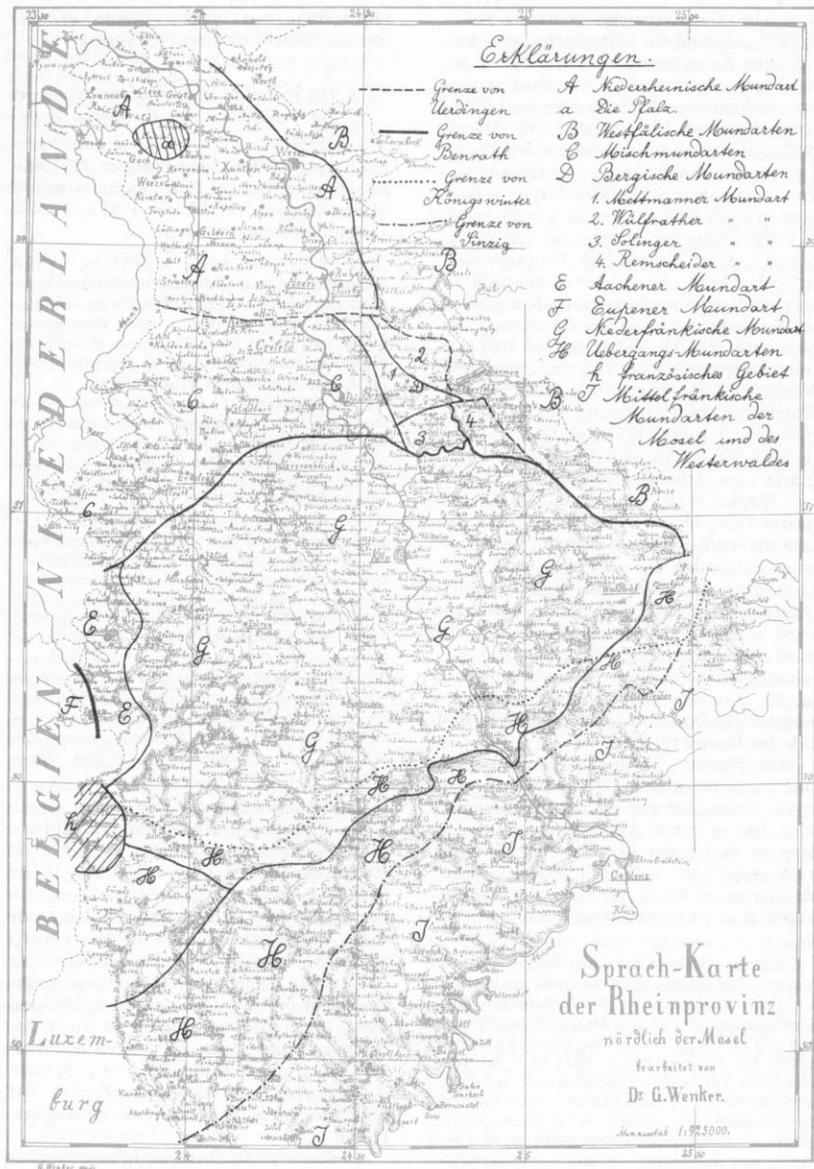


Fig. 1 – Carta linguistica della Renania settentrionale.

lizzata l'anno successivo (*Sprach-Atlas der Rheinprovinz nördlich der Mosel sowie des Kreises Siegen*, 1878), Wenker si rende conto che l'andamento delle linee dipende dalle singole parole analizzate e non rispecchia necessariamente confini dialettali. Nella figura 2 si vedono i confini della distribuzione della seconda rotazione consonantica dalla -P- alla -F- nelle forme dialettali di *Löffel* 'cucchiaio', *Schaf* 'pecora', *Seife* 'sapone', *laufen* 'correre', *gelaufen* 'corso', *Affe* 'scimmia', *Dorf* 'villaggio' e *auf* 'su'. Le linee non coincidono, ogni parola ha il suo sviluppo fonetico autonomo e quindi una sua propria linea di delimitazione tra le forme con la -P- e quelle con la -F-. La linea punteggiata tra la forma meridionale *aff* ('scimmia') e la forma settentrionale *ap* separa inoltre in due parti la zona G, ritenuta prima una zona dialettale omogenea. Nella figura 3 il quadro è invece più uniforme di quanto non lo fosse nella figura 1. L'area in cui il nesso -ND- nelle parole *binden* 'legare', *finden* 'trovare', *hinten* 'dietro' e *unten* 'sotto' viene realizzata come -NG- ([ŋ]) comprende oltre la zona G anche le zone C, D e una parte dell'area indicata con H. Di conseguenza Wenker rinuncia allo scopo di delimitare aree dialettali e le carte del WA non vengono più considerate un **risultato** di ricerca bensì uno **strumento** di ricerca ⁽⁴⁾, cioè una rappresentazione della distribuzione geografica delle forme riscontrate nei questionari. Non contengono né un giudizio sulla strutturazione dialettale della Germania né alcun'altra interpretazione dei dati ⁽⁵⁾.

Il questionario di Wenker mira alle caratteristiche fonetiche e morfologiche dei dialetti locali. Non è allestito in funzione della raccolta di dati lessicali come i questionari dell'ALF e dell'AIS ⁽⁶⁾. Infatti, le 40 *Wenkersätze* sono costruzioni che contengono:

1. la maggior parte dei fonemi del medio alto-tedesco (che è il sistema di riferimento più usato nella descrizione dei dialetti tedeschi centrali e meridionali) nella maggior gamma possibile delle posizioni fonetiche (iniziale, intermedia, finale);

2. i morfemi grammaticali più importanti.

Nelle carte vengono schedate tutte le realizzazioni dialettali delle parole di riferimento. La rappresentazione si limita però alle caratteristiche della radice della parola. Per i morfemi grammaticali ci vogliono carte separate. Quindi, una parola come *gekommen* ('venuto', part. pass. del verbo *kommen*) viene schedata in tre carte diverse: una per la radice -KOMM-, un'altra per il prefisso GE- e una terza per la desinenza -EN. La schedatura consiste di due operazioni consecutive. Prima vengono identificate zone in cui prevale una forma dialettale. Queste zone vengono delimitate con isoglosse a colori e etichettate con la forma dominante. Poi vengono messi simboli per le forme devianti dalla forma dominante dalla zona. La figura 4 rappresenta una parte del foglio II 2 *bist* (Satz 15) SW ('sei', 2^a pers. sg. del verbo *sein*) con la distribuzione delle rispettive forme dialettali nel estremo sud-ovest della Germania. Per ragioni di spazio non può essere stampato qui l'intero foglio che misura 56 x 60 cm, seb-

Umspinning ab -p- zu -f-, -rp zu -rf N. 26, 27

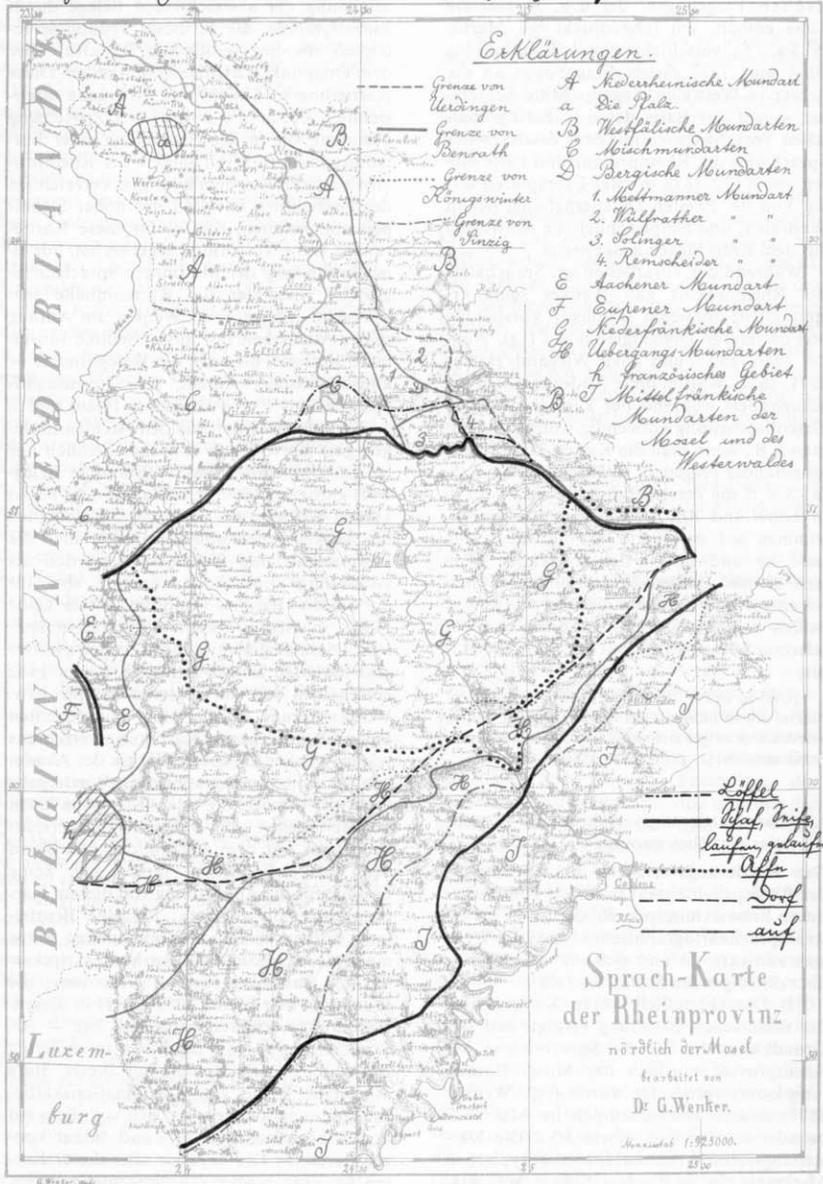


Fig. 2 - La seconda rotazione consonantica nella Renania settentrionale.

binden, finden, hinten, unten, Uebergang von nd in ng und nn N.º 48

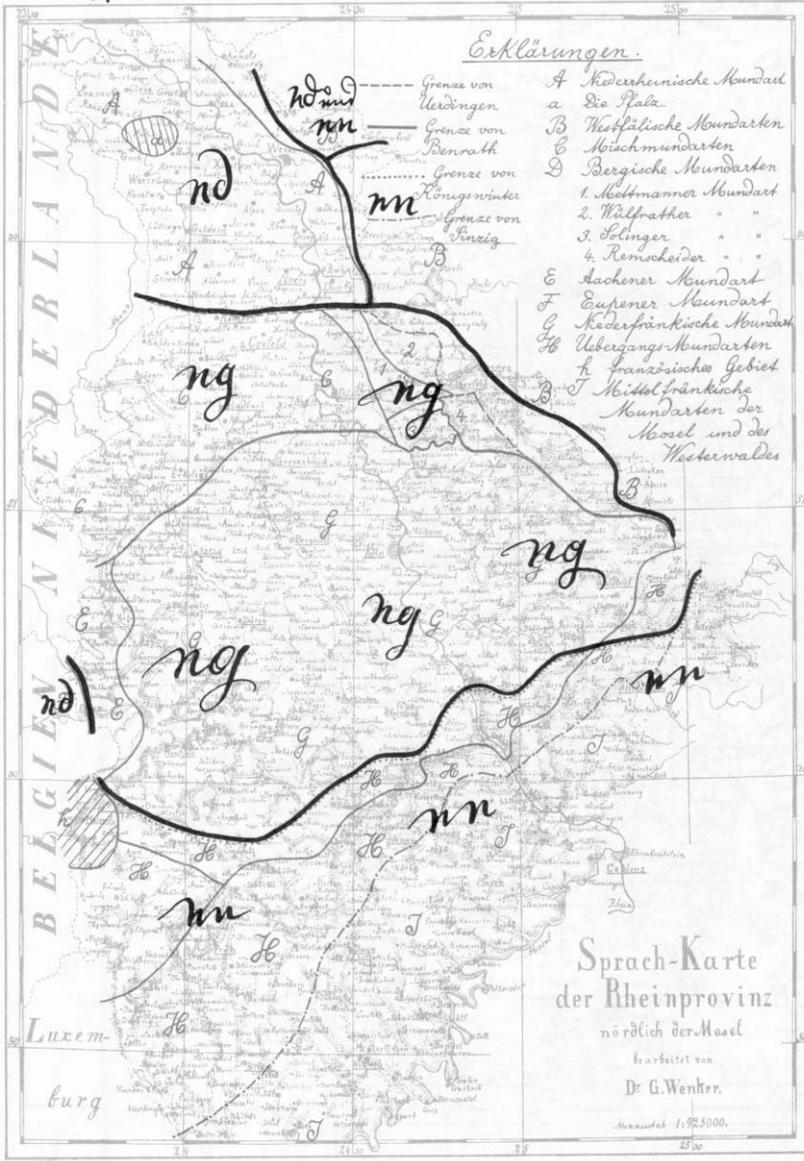


Fig. 3 – Esiti del nesso -ND- nella Renania settentrionale.

bene copra solo un terzo del territorio dell'Impero tedesco di allora. Per la copertura completa ci vogliono tre fogli, uno per il sud-ovest (SW), uno per il nord-ovest (NW) e uno per il nord-est (NO), un territorio oggi prevalentemente parte della Polonia. Nelle carte del WA sono combinati due tipi d'informazione. Il primo tipo riguarda l'informazione **areale**, per cui vengono delimitate con isoglosse a colori aree dominate da una determinata forma. Nel foglio II 2 *bist* (Satz 15) SW si tratta della bipartizione della zona in una area in cui la forma più frequente è *bisch* ([bɪʃ]) e in un'altra in cui invece è *bischt* ([bɪʃt])⁽⁷⁾. Il secondo tipo d'informazione è strettamente **locale**, per cui per tutti i punti geografici in cui ci sono deviazioni dalla forma più frequente della zona viene messo un simbolo speciale. I triangoli neri nella valle renana indicano punti in cui alla fricativa finale della forma dominante *bisch* è aggiunta un'occlusiva alveolare (per farne *bischt*), i grossi punti neri in Svevia indicano invece i punti in cui la stessa occlusiva alveolare della forma dominante *bischt* è caduta (cioè *bisch*).

Fin dall'inizio sono stati criticati sia il metodo indiretto dell'inchiesta che la traslitterazione ortografica delle forme dialettali. Tuttavia, il metodo indiretto che consisteva nella spedizione dei questionari e nella loro compilazione autonoma da parte dei maestri, ha portato in compenso a una banca dati vastissima. Con oltre 40.000 località il WA ha 100 volte più punti geografici dell' AIS (405 punti) e dell' ALF (639 punti), cioè una rete con una copertura quasi totale del territorio tedesco. Con il metodo diretto di Gillièreon non è possibile arrivare a un numero così grande: bisogna far rispondere gli informatori per iscritto. Per quanto riguarda l'uso dell'ortografia per la distinzione delle forme dialettali, le critiche avanzate sono parzialmente giustificate. Le differenze fini tra i gradi dell'apertura delle vocali o della tensione delle consonanti non possono essere espresse con le lettere dell'alfabeto normale. Non ci sono lettere adatte ai suoni intermedi tra <i> e <e> o tra <d> e <t> - per cui del resto anche nel sistema dell'IPA bisogna spesso impiegare diacritici (p.e. [e̞], [d̞]). Ci sono inoltre casi in cui la conformità tra standard e dialetto porta alla notazione ortografica piuttosto che fonetica della forma dialettale (p.e. trascrivendo la parola [ta:k] 'giorno' con <Tag>, ortografia usata nello standard per la stessa catena fonetica)⁽⁸⁾. Ma questo fatto, di cui Wenker e i suoi collaboratori erano ben coscienti⁽⁹⁾, non svaluta il WA. L'affidabilità delle trascrizioni dipende naturalmente dall'oggetto di indagine. Nel paragrafo successivo viene riportato un caso morfologico in cui l'affidabilità dei dati è fuori dubbio.

Paragonando il WA con atlanti linguistici del tardo '900 bisogna tenere conto di una differenza significativa. Mentre negli atlanti moderni il dialetto rappresentato è una varietà assolutamente minoritaria, parlata soltanto dalla generazione più vecchia e stanziale⁽¹⁰⁾, il dialetto del WA rappresenta la parlata d'uso della stragrande maggioranza della popolazione. Gli informatori sono i maestri delle scuole elementari che compilavano il questionario con l'aiuto dei

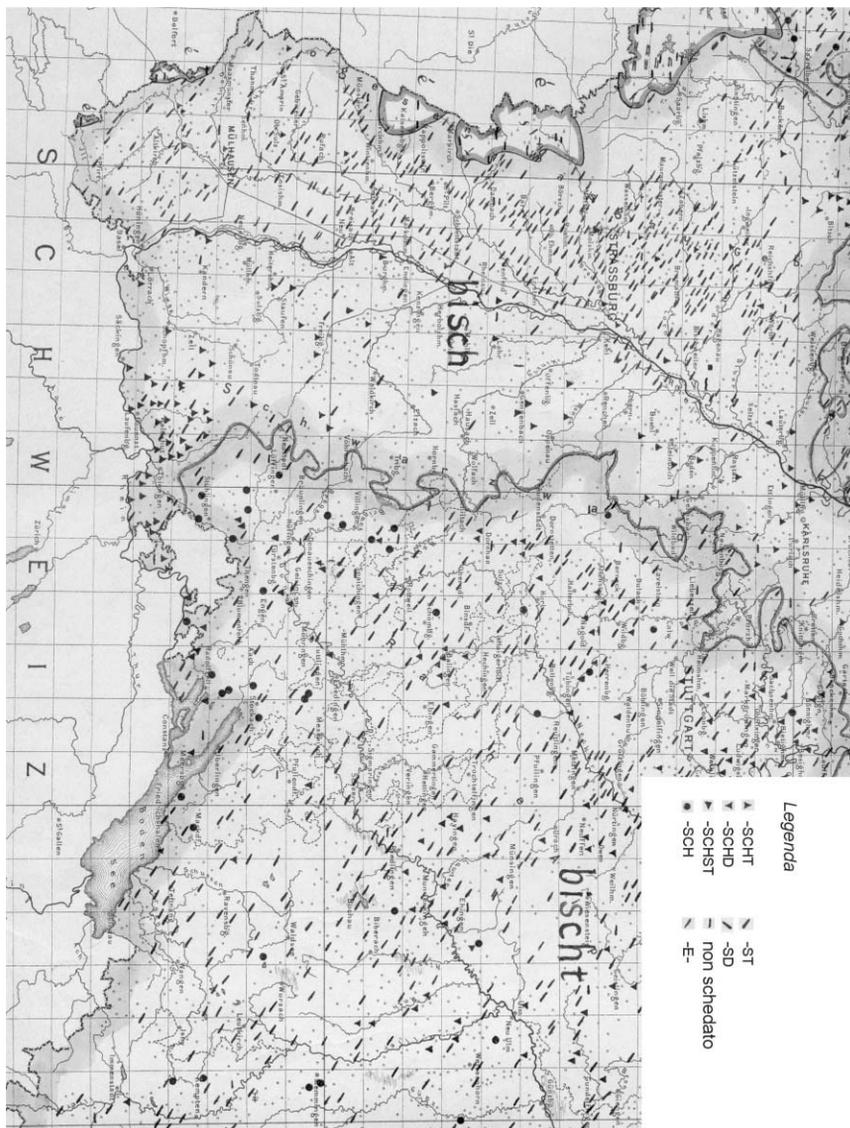


Fig. 4 – Rappresentazione parziale della carta II 2 *bisch* (Satz 15) SW dell'atlante di Wenker

loro alunni, per cui il dialetto che emerge dalle carte del WA è in fondo la lingua dei giovani.

2. L'estensione del morfema verbale -SCH nei dialetti svevi

2.1 Fenomeno: -SCH vs. -SCHT

Il quadro dialettale attuale del sud della regione Baden-Württemberg è tracciato nel *Südwestdeutscher Sprachatlas* (SSA) ⁽¹¹⁾. La carta III/1.002 del SSA (figura 5) ⁽¹²⁾ illustra la distribuzione geografica delle forme della 2ª pers. sg. dell'indicativo presente dei verbi. Si trovano due forme principali: -SCH ([ʃ]) e -SCHT ([ʃt], [ʃq], [ʃd] ecc.). Tutte e due le forme sono diverse dalla forma del morfema nello standard attuale, in cui la desinenza è -ST, cioè una fricativa alveolare sorda [s] seguita da un'occlusiva alveolare sorda [t]. Nello standard la 2ª pers. sg. degli ausiliari *sein* 'essere' e *haben* 'avere' è quindi *bi-ST* e *ha-ST*. Nei dialetti del Baden-Württemberg al posto della [s] c'è quasi sempre la fricativa postalveolare arrotondata [ʃ] ⁽¹³⁾. Per quanto riguarda l'occlusione finale invece si osserva un forte contrasto tra l'est e l'ovest della regione. Mentre nei dialetti svevi, all'est della Selva Nera, prevalgono le forme con un'occlusiva alveolare più o meno sorda tra la [t] e la [d] (simboleggiate da cerchietti) ⁽¹⁴⁾, nei dialetti basso- e medioalemannici della valle renana, tra Karlsruhe e il confine svizzero, l'occlusiva finale è sparita (simboleggiata con un grosso punto). Tra queste due zone si nota una zona di transizione, che si estende tra i 10 e i 40 km sul versante orientale della Selva Nera ⁽¹⁵⁾. In questa zona si trovano ambedue le forme (l'allomorfia è indicata dalla combinazione di cerchietto e punto). L'allomorfia si riscontra anche nella maggior parte dei centri urbani della Svevia meridionale, soprattutto a Tubinga (TÜ 4, 5), Ulma/Neu-Ulm (UL 18, 21; NU 2, 3) e nella regione intorno al Lago di Costanza, con i capoluoghi Costanza (KN 21, 22, 28, 29) e Friedrichshafen (FN 12, 16) ⁽¹⁶⁾.

Dal punto di vista storico la desinenza con la sola fricativa, senza quindi l'occlusiva finale è la forma più antica. Nelle forme più arcaiche dell'antico alto-tedesco la desinenza dei verbi normali (forti e deboli) è -s, p.e. *gisihi-s* 'vedi'. La desinenza -ST, invece, è il risultato della segmentazione sbagliata del verbo e del pronome clitico della 2ª pers. sg. *thu* ⁽¹⁷⁾. Nella traduzione dal latino all'antico alto-tedesco della *Harmonia Evangeliorum* di Taziano (eseguita nel monastero di Fulda nella seconda metà del IX sec.) troviamo la forma *gisihi-s thu* 'vedi tu' accanto a *gisihist* 'vedi' nello stesso verso (XXXIX, 5) ⁽¹⁸⁾. Nei secoli seguenti la -ST ha sostituito completamente la -s come desinenza della 2ª pers. sg. dell'indicativo presente. La formazione del morfema -ST nei verbi normali si appoggia anche sul modello di verbi preterito-presenti, come *muo-ST* 'devi', che hanno -ST fin dall'inizio e su *bi-ST* 'sei', che ha seguito i

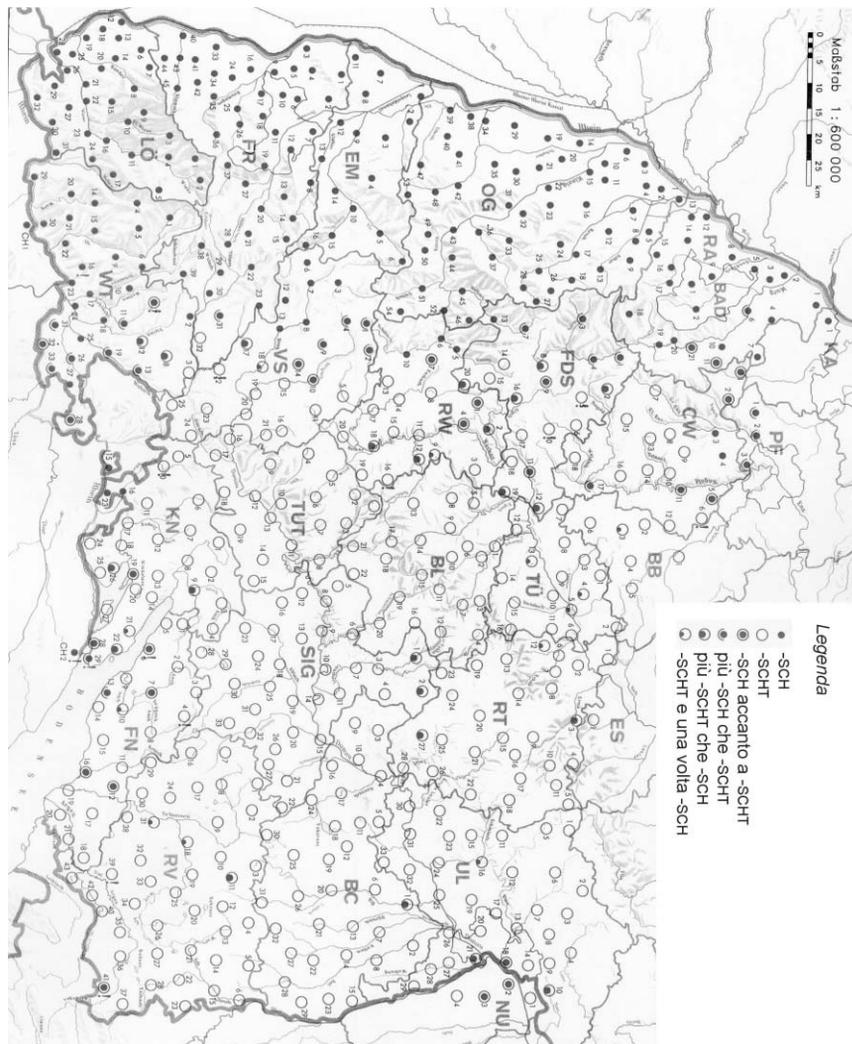


Fig. 5 – Carta III/1.002 del SSA.

preterito-presenti già nei primi documenti letterari (la forma *bis* ‘sei’ capita nella *Harmonia* di Taziano, ma molto meno frequentemente di *bist*)⁽¹⁹⁾. La traduzione della *Harmonia* è in francone orientale (lingua adoperata a Fulda), cioè una varietà centrale. Nelle varietà meridionali dell’antico alto-tedesco l’occlusiva finale appare solo nel X secolo. La sostituzione della -s con la -st, comunque, è completa già nelle opere tradotte da Notker (nel monastero di San Gallo intorno al 1000)⁽²⁰⁾. Possiamo essere sicuri del fatto che in tutta la zona presa in considerazione nel presente studio la desinenza alla fine del periodo dell’antico alto-tedesco era -st anche perché la -s isolata non viene palatalizzata a -sch⁽²¹⁾.

Rimane la questione se la forma -sch abbia valore morfologico o sia soltanto l’esito di un processo fonetico di riduzione del nesso consonantico -scht. Dal punto di vista storico, la caduta della -t è il risultato della generalizzazione di processi di assimilazione e riduzione avvenuti nei dialetti alemannici molto prima dell’inchiesta di Wenker⁽²²⁾. Personalmente considero però questa forma **morfologica**, perché la caduta sistematica della -t è limitata alle forme verbali. Anche nei sostantivi e negli aggettivi la -t può cadere, ma soltanto in contesti fonetici frasali ben definiti. La forma corrispondente all’aggettivo *fest* ‘fisso’ prodotta in isolamento è dappertutto [fɛst]⁽²³⁾. Schirmunski considera la caduta della -t la conseguenza dello spostamento del confine sillabico davanti al pronome atono invertito della 2ª pers. sg.⁽²⁴⁾ (che poi viene frequentemente omesso nel parlato spontaneo). Si potrebbe quindi ipotizzare un cambiamento linguistico descritto nelle tappe seguenti⁽²⁵⁾:

*[bɪt # dʊ] > *[bɪt # də] > *[bɪ] # t də] > *[bɪ] # də] > [bɪ]

2.2 Confronto tra SSA e WA

Il WA contiene quattro carte relative al morfema in questione: II 1 *hast*, II 5 *bist* (Satz 15)⁽²⁶⁾, II 5 *bist* (Satz 16) e IV 5 *mußt*⁽²⁷⁾. Le parole schedate sono contenute nelle frasi 15 e 16 del questionario: 15ª frase: “Du *hast* heute am meisten gelernt und *bist* artig gewesen, du darfst früher nach Hause gehen als die andern.” 16ª frase: “Du *bist* noch nicht groß genug, um eine Flasche Wein auszutrinken, du *mußt* erst noch wachsen und größer werden.”

Alla carta III/1.002 del SSA corrisponde una parte (più o meno un terzo) del foglio SW delle rispettive carte del WA. La spedizione dei questionari nelle regioni meridionali della Germania fu l’ultima tappa dell’inchiesta di Wenker, avvenuta nel 1887-1888. Paragonando le carte di Wenker e la carta del SSA (inchiesta 1974-1986) si possono studiare gli sviluppi del morfema della 2ª pers. sg. nell’arco di quasi 100 anni.

Con procedure grafiche è possibile trasferire le isoglosse di Wenker sulla carta del SSA. La figura 6 ne rappresenta il risultato. Le linee che separano le

forme con la -T da quelle senza la -T formano una fascia che passa lungo la Barriera della Selva Nera. Sono pochi i punti che non si trovano dalla stessa parte di tutte e quattro le linee. Fa eccezione solo la parte tra il versante meridionale della Selva Nera e il confine svizzero dove si trova una differenza notevole nell'andamento delle isoglosse: quelle di *bist* (isoglosse nere) includono la zona circondata dal territorio svizzero (e delimitata verso nord grosso modo dai punti WT 13, 12, 10, 9, 15, 22), quelle di *hast* e *mußt* (isoglosse grigie) la escludono. Ma i dati non sono tanto differenti quanto sembrano osservando solo le linee. Riguardo a *hast/mußt* la zona è affollata di simboli che indicano deviazione dalla forma dominante, cioè punti geografici in cui l'occlusiva finale è caduta. Sono altrettanto numerose le deviazioni rispetto a *bist*, cioè punti che presentano l'occlusiva finale, con la differenza che nel caso di *hast/mußt* il numero delle deviazioni con la -T non supera la percentuale necessaria per farne la forma dominante, fenomeno che invece accade nel caso di *bist*. Le carte di Wenker sono combinazioni di informazioni areali (indicate dall'andamento delle isoglosse) e informazioni locali (indicate con simboli non riportati nella figura 6) (28). Nel confronto bisogna far leva anche sull'informazione locale per controllare se fenomeni che a prima vista sembrano innovazioni non siano stati già presenti e simboleggiati nel WA.

Il confronto tra WA e SSA conferma la bipartizione del Baden-Württemberg in una zona occidentale dominata da -SCH e una zona orientale dominata da -SCHT. Ma quello che colpisce sono i punti di -SCH all'est dei confini di Wenker, come se invadessero il territorio svevo. Mentre all'ovest della fascia non c'è neanche un punto di tipo -SCHT, all'est ci sono punti di solo -SCH e punti in cui si riscontra l'allomorfia tra -SCH e -SCHT. L'avanzamento interessa in primo luogo le zone di montagna direttamente accanto ai confini di Wenker, e i centri urbani. Nel distretto di Calw (CW) i punti CW 3 e CW 4 sono passati completamente da -SCHT a -SCH nel secolo passato. I punti CW 1 e CW 2 hanno adottato il tipo -SCH accanto al tipo -SCHT ancora in uso. Questi punti rappresentano piccoli paesi nelle propaggini settentrionali della Selva Nera. L'estensione di -SCH ha reso meno frastagliato l'andamento dell'isoglossa che separa i due tipi. Ma hanno adottato l'allomorfia anche le due cittadine più grandi del distretto, il capoluogo Calw (CW 11; 24.000 abitanti) e la cittadina di Nagold (CW 17; 23.000 abitanti). Si tratta qui di una punta d'innovazione che avanza verso sud lungo il fiume Nagold. Mentre a Calw i due tipi vengono usati uno accanto all'altro con la stessa frequenza, a Nagold -SCH è già il tipo dominante. Sono rimasti inalterati invece i paesi in collina all'ovest del fiume Nagold (CW 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16). Nei distretti di Freudenstadt (FDS) e Rottweil (RW) il quadro è meno uniforme. Qui il mutamento interessa soprattutto i punti lungo i torrenti che vanno nei territori alemannici (FDS 1, 3, 4) e le cittadine più grandi. A Schramberg (RW 10; 20.000 abitanti) -SCH ha sostituito completamente -SCHT, a Freudenstadt (FDS 8, 9; 23.000 abitanti) e a

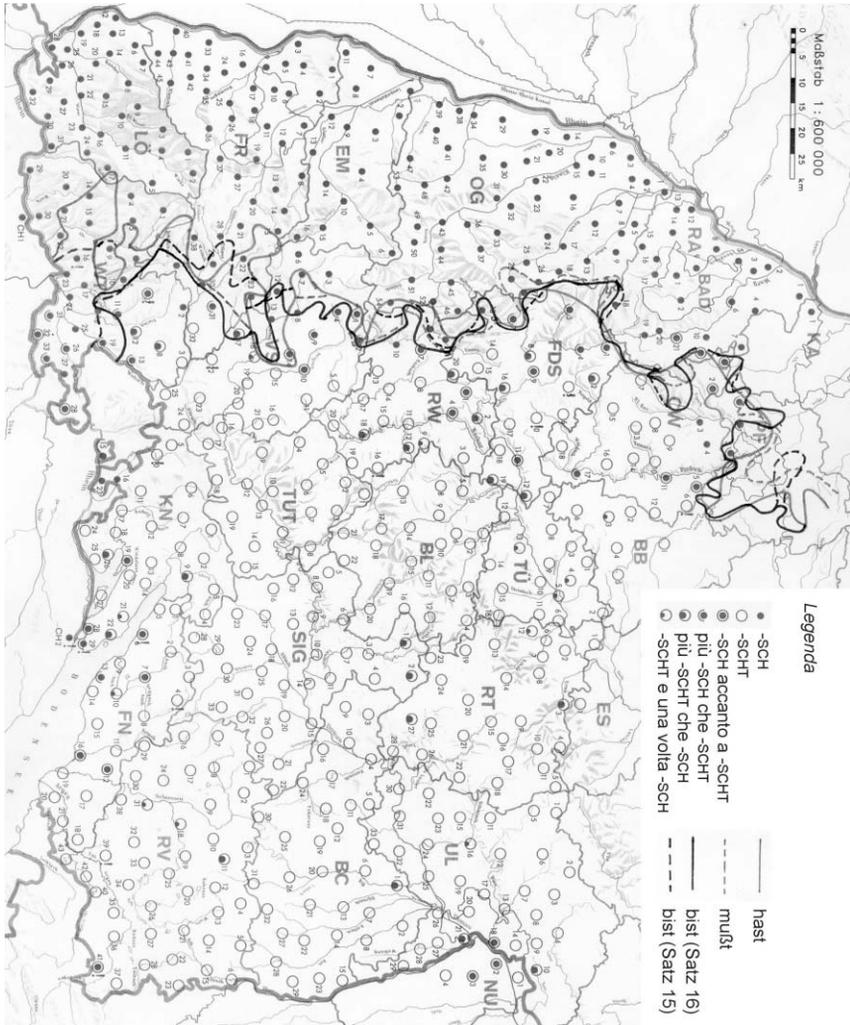


Fig. 6 – Carta III/1.002 del SSA e isoglosse di Wenker.

Horb (FDS 11; 25.000 abitanti) sono attestate tutte e due le forme con la stessa frequenza mentre a Rottweil (RW 18; 25.000 abitanti) -SCHT difende la sua prevalenza contro l'estensione di -SCH. Nei distretti di Villingen-Schwenningen (VS) e Friburgo in Brisgovia (FR) notiamo l'allomorfia già nell'inchiesta di Wenker. In 100 anni la distribuzione è rimasta piuttosto stabile, ma ha avuto luogo un allargamento della zona di -SCH che adesso include il punto VS 9 (soltanto residui di -SCHT) e arriva fino al capoluogo Villingen (VS 10; 81.000 abitanti). Nel distretto di Friburgo il confine avanza verso est di circa 5 km conquistando i punti FR 39 e 31 (allomorfia). Nel distretto di Waldshut-Tiengen (WT) la prevalenza di -SCH si è consolidata e il confine con la zona di -SCHT si è spostato di almeno 10 km verso nord. Il morfema -SCH ha acquistato completamente i punti WT 2, 9, 10, 15, 17, 25, 27 e il capoluogo Waldshut-Tiengen (WT 18, 23, 24; 22.000 abitanti), mentre nei punti WT 11, 13, 26, 28 e 31 si è guadagnato la prevalenza. Hanno conservato l'allomorfia di prima i punti WT 19 e 32. Mostrano una tendenza ancora debole all'adozione di -SCH i punti WT 8 e 12 ⁽²⁹⁾.

Quanto vale per i capoluoghi dei distretti della Selva Nera vale anche per i centri urbani distanti dai territori alemannici. A Ulma/Neu-Ulm (UL 18, 21; NU 2, 3; 170.000 abitanti), Costanza (KN 21, 22, 28, 29; 77.000 abitanti, città universitaria) e Friedrichshafen (FN 12, 16; 57.000 abitanti) si trovano ambedue le forme con la stessa frequenza mentre nel WA queste città presentavano ancora esclusivamente -SCHT. A Tubinga (TÜ 4, 5; 81.000 abitanti, città universitaria), Ravensburg (RV 31; 47.000 abitanti) e Reutlingen (RT 2, 6, 7, 12; 110.000 abitanti) -SCHT è ancora in prevalenza ma sono attestati anche casi di -SCH.

2.3 Interpretazione

L'oggetto di studio della dialettologia tradizionale è il **dialetto rustico** (*Basisdialekt*): una varietà strettamente locale, considerata omogenea e parlata dalla generazione più vecchia e tradizionale della popolazione rurale ⁽³⁰⁾. Anche il SSA continua a puntare sui dialetti rustici, malgrado il numero sempre minore di parlanti. Il Novacento è stato però un secolo ricco di cambiamenti sociali. Il completamento dell'industrializzazione, l'urbanizzazione, le due guerre mondiali con in seguito i trasferimenti di intere popolazioni e l'invenzione dei mezzi di comunicazione elettronici (soprattutto telefono e televisione) hanno scardinato le società tradizionali più che mai in passato. Anche la società contadina, ritenuta omogenea, immobile e limitata allo stesso punto geografico dalla nascita alla morte, si è fortemente trasformata. I cambiamenti sociali appena accennati hanno lasciato le loro tracce anche nello sviluppo dei dialetti rustici. Dallo studio di Herrgen sul mutamento dei dialetti della regione

Renania-Palatinato risulta che il tipo di sviluppo più frequente nei dialetti è la costanza della forma dialettale al centro e la sua variabilità ai margini della zona di distribuzione ⁽³¹⁾. **Variabilità** significa che accanto alla forma del dialetto tradizionale appare una forma nuova e spesso più convergente con lo standard ⁽³²⁾. Il periodo di variabilità viene seguito di solito dalla sostituzione completa della vecchia forma a favore di quella nuova. Sembra logico che il dialettismo diminuisca davanti ai cambiamenti sociali sopraccitati.

Per questo motivo sembra strano che il morfema *-SCH* si allarghi nei dialetti svevi. La forma innovativa *-SCH* non converge con lo standard ma – al contrario – è più diversa dalla standard della forma tradizionale *-SCHT*. Mentre prima c'era soltanto la differenza delle fricative ([s] vs. [ʃ]) adesso c'è la diversità delle fricative più la mancanza dell'occlusiva finale. Dunque è aumentato il dialettismo. Fenomeni di questo tipo non sono frequentissimi, ma l'esempio riportato qui non è un caso isolato ⁽³³⁾. Del resto la sostituzione di *-SCHT* con *-SCH* non è finita, il cambiamento è ancora in corso. Da inchieste di controllo fatte nel 1994 in alcuni punti del SSA si può ricavare che i giovani di Büßlingen (KN 10) e Döggingen (VS 22) ormai usano soltanto il morfema *-SCH* ⁽³⁴⁾. Quindi il confine tra *-SCH* e *-SCHT* si sposta altri 10 km più verso nord-est.

Il fenomeno va spiegato considerando tre principi funzionali che fanno leva sui due scopi principali della lingua: la comunicazione efficace e l'espressione di sé. Si tratta del principio della minimizzazione della confusione percettiva, il principio della minimizzazione dello sforzo articolatorio e il principio del modello di prestigio ⁽³⁵⁾. Questi principi spesso si trovano in conflitto tra di loro. La forma più prestigiosa non è sempre quella più conveniente dal punto di vista articolatorio, e quella che rende più chiara la distinzione delle funzioni linguistiche talvolta richiede sforzi articolatori maggiori. Conflitti di questo tipo e le soluzioni realizzate nelle diverse lingue sono l'argomento della teoria dell'ottimalità ⁽³⁶⁾. Ma nel caso del morfema *-SCH* tutti e tre i principi vanno d'accordo.

1. Il **principio della minimizzazione della confusione percettiva** in questo caso si riferisce alla distinzione degli elementi del paradigma verbale. Il paradigma dei verbi nell'ind. pres. viene qui illustrato con il verbo forte *geben* ('dare'), nel dialetto di Stoccarda ⁽³⁷⁾:

1 ^a pers. sg.	i	geb-Ø
2 ^a pers. sg.	du	gib-SCH
3 ^a pers. sg.	er, s, se	gib-T
1 ^a pers. pl.	mer	geb-ET
2 ^a pers. pl.	er	geb-ET
3 ^a pers. pl.	se	geb-ET

La *-T* è molto frequente nei morfemi verbali. La sua caduta alla 2^a pers.

sg. rende quindi più nette le distinzioni nel paradigma e facilita il riconoscimento della 2^a pers. sg. del verbo. Il morfema della 2^a pers. sg. è una forma particolarmente importante. In generale i morfemi verbali in tedesco (standard e dialetto) sono meno importanti che, per esempio, in italiano perché condividono l'espressione della funzione grammaticale con il pronome personale obbligatoriamente espresso. Nelle domande polari della 2^a pers. sg., invece, il pronome soggetto invertito viene omesso frequentemente, spesso dunque è solo il morfema a esprimere la funzione grammaticale. Ne è in grado a causa della sua sopraccitata singolarità nel sistema verbale (³⁸).

2. Il **principio della minimizzazione dello sforzo articolatorio**: la desinenza -ST è il morfema più complesso della morfologia verbale, la sua addizione alla radice crea spesso sillabe con code trisegmentali ([gi:pst] 'dai', [maxst] 'fai' ecc.), la cui produzione richiede sforzi articolatori notevoli. Perciò l'omissione dell'occlusiva finale è preferita, in certi contesti fonetici, perfino da parlanti il cui paradigma verbale la prevede ancora (³⁹). È dovuta a questo principio anche la caduta della -T nella 3^a pers. sg. ind. pres. nei dialetti della Renania settentrionale (⁴⁰) – entrando però in conflitto, in questo caso, con il principio della minimizzazione della confusione percettiva. Se la -T cade nella 3^a pers. sg. il verbo finisce nella radice e non c'è più un marcamento della persona.

3. Il **principio del modello di prestigio** in questo caso non si riferisce alla lingua standard. Il punto d'arrivo del mutamento linguistico è invece una varietà al di sotto dello standard ma al di sopra del dialetto locale, un registro che si potrebbe chiamare "tedesco regionale", "tedesco colloquiale con coloritura dialettale" oppure "dialetto regionale". In questa varietà il morfema di 2^a pers. sg. ha perso la -T già nel periodo tra le due guerre mondiali (⁴¹), probabilmente a causa dei due principi sopraccitati relativi all'efficacia della comunicazione. Il dialetto regionale è orientato al dialetto di Stoccarda (⁴²) che è ritenuto più prestigioso di tutte le varietà della Svevia. Stoccarda è la città più grande e il centro politico-economico di Baden-Württemberg (sede del parlamento e della giunta regionale e sede di alcuni dei gruppi industriali più importanti della Germania tra cui la Daimler-Chrysler). Nel caso della 2^a pers. sg. il modello verso cui convergono gli sviluppi dei dialetti locali non è la lingua standard bensì il dialetto regionale (⁴³).

La gamma delle varietà tra la lingua standard e il dialetto locale di base non è stata studiata sistematicamente, per cui il numero e le delimitazioni delle varietà non sono chiari (⁴⁴). Per la Svevia c'è la proposta di Engel che distingue due varietà regionali: una 'parlata colloquiale provinciale' (*provinzielle Umgangssprache*, registro più basso) e una 'parlata colloquiale comune' (*gemeinschwäbische Umgangssprache*, registro più alto) (⁴⁵). Comunque sia, il cambiamento del dialetto locale è una prova indiretta del vigore e dell'importanza del dialetto regionale. Il cambiamento comincia nei punti in cui le parlate locali

sono in contatto, cioè lungo le isoglosse e nei centri urbani. Le parlate urbane sono da sempre varietà di compromesso: promuovono le innovazioni dialettali, sia quelle che portano verso la varietà standard ⁽⁴⁶⁾ che quelle marcate regionalmente come nel caso presentato qui. Ma l'importanza dei vecchi dialetti diminuisce anche in campagna perché l'urbanizzazione globale del territorio e la simultaneità dell'informazione richiedono varietà linguistiche con portata superiore ai confini del proprio villaggio. La lingua standard, definita come sistema di riferimento codificato con un raggio d'azione nazionale e internazionale, è adeguata alle necessità comunicative (per lo scambio d'informazione) ma dall'altra parte viene considerata portatrice del deficit emotivo della società moderna. Il dialetto regionale soddisfa sia le esigenze comunicative sia quelle emotive dei parlanti. Per questa ragione il compito principale della dialettologia del XXI secolo sarà lo studio dei dialetti regionali anziché di quelli locali.

3. Conclusione: DiWA - l'edizione digitale dell'atlante di Wenker

Il WA apre la dimensione diacronica agli studi dialettologici. Con oltre 40.000 località offre punti di riferimento storico ovunque. A parte la questione dell'affidabilità della trascrizione fonetica, ci sono due aspetti che rendono difficile e faticoso l'uso dell'atlante di Wenker. Il primo di essi è la sua scarsa disponibilità. Visto che l'esemplare berlinese (neanche completo) serve soltanto all'archiviazione dell'opera, il viaggio a Marburg è la *conditio sine qua non* di ogni tipo di studio. Il secondo è il fatto che atlanti cartacei non permettono facili sovrapposizioni del tipo illustrato in questo contributo. La figura 6 è il risultato di un lavoro impegnativo della disegnatrice dell'Istituto di Marburg. È vero che ci sono atlanti che contengono lucidi trasparenti per facilitare il confronto tra due carte ⁽⁴⁷⁾, ma nella maggior parte delle indagini diacroniche il ricercatore è costretto a limitarsi al confronto di pochi punti scelti anziché poter studiare gli sviluppi in aree intere. Un problema supplementare riguarda lo stato materiale delle carte: per la loro età i colori vengono a perdersi sempre di più e la carta si strappa facilmente.

Per questo un gruppo di ricercatori presso l'Istituto di Marburg ha iniziato nel 2001 il progetto della messa in rete dell'atlante di Wenker ⁽⁴⁸⁾. Il progetto DiWA (*Digitaler Wenker-Atlas*, edizione digitale dell'atlante di Wenker) fa del WA il punto di partenza di una banca dati universale della dialettologia tedesca, accessibile da qualsiasi luogo tramite Internet. Nella prima fase d'elaborazione – che ormai è quasi finita – le carte vengono scannerizzate e poi collegate tra di loro, in modo da fare dei tre fogli relativi allo stesso fenomeno una carta sola per tutto il territorio della Germania di fine '800. Georeferenziazione e rettificazione assegnano alle carte una proiezione geografica attuale ⁽⁴⁹⁾, che crea la compatibilità con informazioni geografiche moderne e rende possibili

varie funzioni di navigazione e ricerca. Nella seconda fase le carte saranno rese cliccabili e ai rispettivi punti geografici saranno collegate le scannerizzazioni dei questionari, le registrazioni acustiche disponibili delle realizzazioni dialettali delle 40 frasi (del XX secolo) e le informazioni bibliografiche. Cliccando sulla zona di suo interesse, il ricercatore potrà consultare facilmente tutte le informazioni disponibili sul suo oggetto di studio. Nella terza fase saranno aggiunte carte di atlanti linguistici moderni. Sarà molto più facile che adesso fare proiezioni di carte moderne su quelle di Wenker. Riteniamo quindi che la nuova tecnica contribuirà fortemente allo studio sistematico dello sviluppo dei dialetti tedeschi.

Universität Marburg

Stefan RABANUS

NOTE

(*) Forschungsinstitut für deutsche Sprache/Deutscher Sprachatlas – Hermann-Jacobsohn-Weg 3 – D-35032 Marburg – email: rabanus@mail.uni-marburg.de.

(1) La denominazione “WA” viene scelta per evitare confusione con il *Deutscher Sprachatlas* (DSA) che è una pubblicazione solo parziale dei dati di Wenker fatta dai suoi collaboratori e successori (Wrede, Mitzka, Martin).

(2) Riguardo alla storia della geografia linguistica tedesca e la Scuola di Marburg vedi dettagliatamente Rabanus et alii 2003 e Knoop et alii 1982.

(3) Nella pagina seguente.

(4) Cfr. Mitzka 1952, 35 ss.

(5) Le interpretazioni spettavano alle monografie della collana *Deutsche Dialektgeographie* uscite a partire dal 1908 presso l’Istituto di ricerca di Marburg.

(6) Sarà stato uno sbaglio l’impiego della forma (*mit dem*) *Pferde* (‘con il cavallo’) nella 4ª frase per controllare la realizzazione della P- iniziale e della desinenza dativa -E. Molti dialetti tedeschi non conoscono la parola *Pferd* e invece usano *Ross* oppure *Gaul*. La Scuola di Marburg distingue nettamente tra la ricerca fonetico-morfologica (del WA) e la ricerca lessicale che portò all’elaborazione del *Deutscher Wortatlas* (DWA).

(7) In proposito al fenomeno cfr. par. seg.

(8) Cfr. la critica dettagliata di Bremer 1895, 116-232.

(9) Cfr. Wenker 1895, 26-29 e Wrede 1895. Questi contributi sono risposte dirette all’intervento di Bremer 1895.

(10) Vedi par. 2.3.

(11) L’inchiesta del SSA è stata fatta tra il 1974 e il 1986.

(12) Nella pagina seguente.

(13) Non è chiaro se si tratti della palatalizzazione di una s germanica sorda o della conser-

vazione della qualità palatale della stessa s germanica. In proposito allo sviluppo della s germanica cfr. Schirmunski 1962, 357-364; Herrgen 1986, 56-60; Paul 1998, 162-165 (§ 152-155).

(¹⁴) La carta non fornisce informazioni esatte sulla qualità dell'occlusiva, cfr. par. prec.

(¹⁵) In proposito alla cosiddetta *Schwarzwaldschränke*, "Barriera della Selva Nera" cfr. Maurer 1942, 209-213.

(¹⁶) Si noti, a questo proposito, che la caduta dell'occlusiva finale è un fenomeno che capita anche nel substandard tedesco, cfr. Kösters-Gensini 2002, 78. Il morfema della 2ª pers. sg. è un caso particolarmente interessante nella morfologia verbale perché è l'unico morfema del tedesco standard che presenta *uniform encoding*, cioè marca esclusivamente la 2ª pers. sg.

(¹⁷) Cfr. Braune 1987, 258 (§ 306).

(¹⁸) Cfr. Tatian, 113.

(¹⁹) Cfr. Braune 1987, 299-303 (§ 370-379).

(²⁰) Cfr. Braune 1987, 258 (§ 306).

(²¹) Ne dà testimonianza la carta *bösen* (Stamm) del WA. La <s> è sempre realizzata come [s].

(²²) Cfr. Maurer 1942, 279; Schirmunski 1962, 520-521; Seidelmann 1997 ss., 3.

(²³) Cfr. la carta *fest* del WA.

(²⁴) Cfr. Schirmunski 1962, 521.

(²⁵) La forma ortografica dell'esempio nel tedesco standard è <bist du> 'sei tu'. Il segno # indica il confine sillabico. L'esempio non è di Schirmunski.

(²⁶) Cfr. figura 4, p. 215.

(²⁷) Le traduzioni dialettali delle parole *gehst* ('vai', 12ª frase) e *darfst* ('puoi', 15ª frase) non furono schedate da Wenker.

(²⁸) Cfr. in proposito anche Mitzka 1952, 39-41. Riferimenti bibliografici

(²⁹) I punti WT 7, 16 e 33 non sono contenuti nel WA - non ci saranno forse state scuole elementari.

(³⁰) Per la nozione di *Basisdialekt* (*base dialect*) cfr. Bellmann 1998, 23.

(³¹) Cfr. Herrgen 2000, 55-57. I dati di Herrgen sono del *Mittelrheimscher Sprachatlas* (MRhSA). Il MRhSA è un atlante linguistico "bidimensionale" perché oltre alla variazione diatopica mette in evidenza quella diastratica. Ci sono due gruppi d'informatori: la generazione vecchia e stanziale (tipica delle inchieste tradizionali) e quella più giovane e pendolare. Con la schedatura dei risultati per gruppo si possono verificare cambiamenti dialettali da una generazione all'altra. A proposito della variabilità del dialettismo cfr. Bellmann 1983, 111-115.

(³²) Cfr. in proposito già lo studio di Debus 1963.

(³³) Cfr. l'analisi della carta 332/1-2 del MRhSA in Herrgen 2000, 60.

(³⁴) Cfr. Seidelmann 1997 ss., 3.

(³⁵) Relativamente ai primi due principi relativi all'efficacia della lingua cfr. già il lavoro di Passy 1891.

(³⁶) Cfr. Prince/Smolensky 1993.

(³⁷) Cfr. Frey 1975, 135.

(³⁸) Cfr. n. 16.

(³⁹) Questo vale perfino per il tedesco standard, cfr. Kohler 1995, 216.

(⁴⁰) Cfr. Schirmunski 1962, 521.

(⁴¹) Le generazioni nate intorno al 1900 usano ancora il morfema -SCHT nel dialetto regionale svevo, quelle nate dopo il 1930 hanno invece adottato -SCH. Cfr. Engel 1954, 228-229.

(⁴²) Cfr. Ruoff 1997, 151. Frey 1975 dà una descrizione del dialetto di Stoccarda, basandosi però solo su un singolo informatore. A Stoccarda l'occlusiva finale deve essere caduta intorno alla prima guerra mondiale visto che nell'inchiesta di Wenker viene notato ancora -SCHT.

(⁴³) Cfr. l'osservazione simile di Herrgen 2000, 59-60 in riferimento al Palatinato.

(⁴⁴) Cfr. lo studio preliminare di Schmidt 1998.

(⁴⁵) Cfr. Engel 1954, 218.

(⁴⁶) Cfr. Debus 1963.

(⁴⁷) Cfr. p.e. il lucido della carta dei confini strutturali nel V volume del MRhSA.

(⁴⁸) Ne fa parte anche l'autore di questo contributo. Il direttore è Jürgen Erich Schmidt, già autore del *Mittelrheinischer Sprachatlas* (MRhSA). Cfr. la descrizione dettagliata del progetto in Rabanus et alii 2003. Sito: <http://www.diwa.info>.

(⁴⁹) La proiezione geografica dell'atlante di Wenker è del XIX secolo. Questo fatto implica p.e. che il meridiano iniziale non è quello di Greenwich bensì quello dell'isola di Ferro (considerato allora il punto più occidentale d'Europa).

BIBLIOGRAFIA

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (a cura di) (1928-1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen
- ALF = Gilliéron, Jules/Edmont, Edmond (1902-1914): *Atlas linguistique de la France*. Paris
- Bellmann, Günter (1983): *Probleme des Substandards im Deutschen*. In: Mattheier, Klaus J. (a cura di): *Aspekte der Dialekttheorie*. Tübingen, 105-130
- Bellmann, Günter (1998): *Between Base Dialect and Standard Language*. In: *Folia Linguistica* XXXII/1-2, 23-34.
- Braune, Wilhelm (1987): *Althochdeutsche Grammatik*. 14ª edizione, rielaborata da Hans Eggert. Tübingen
- Bremer, Otto (1895): *Beiträge zur Geographie der deutschen Mundarten in Form einer Kritik von Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs*. Leipzig (Sammlung kurzer Grammatiken deutscher Mundarten; 3)
- Debus, Friedhelm (1963): *Stadtsprachliche Ausstrahlung und Sprachbewegung gegen Ende des 19. Jahrhunderts. Dargestellt am mittleren Rhein- und unteren Maingebiet nach Karten des Deutschen Sprachatlas*. In: Schmidt, Ludwig E. (a cura di): *Marburger Universitätsbund. Jahrbuch 1963*. Vol. 2. Marburg, 17-68
- DiWA = Schmidt, Jürgen Erich/Herrgen, Joachim (a cura di) (2001 ss.): *Digitaler Wenker-Atlas (DiWA)*. Elaborazione computazionale di Alfred Lameli, Alexandra Lenz, Jost Nickel, Roland Kehrein, Karl-Heinz Müller, Stefan Rabanus. Marburg, <http://www.diwa.info>
- DSA = Wrede, Ferdinand/Mitzka, Walther/Martin, Bernhard (1927-1956): *Deutscher Sprachatlas*. Marburg
- Engel. Ulrich (1954): *Mundart und Umgangssprache in Württemberg*. Tübingen [non pubblicato]

- Frey, Eberhard (1975): *Stuttgarter Schwäbisch. Laut- und Formenlehre eines Stuttgarter Idiolekts*, Marburg (Deutsche Dialektographie; 101)
- Herrgen, Joachim (1986): *Koronalisierung und Hyperkorrektion. Das palatale Allophon des /ch/-Phonems und seine Variation im Westmitteleutschen*, Stuttgart (Mainzer Studien zur Sprach- und Volksforschung; 9)
- Herrgen, Joachim (2000): Dialektgeographie und Dialektwandel. Zu rezenten konsonantischen Entwicklungstendenzen im Westmitteleutschen. In: Stellmacher, Dieter (a cura di): *Dialektologie zwischen Tradition und Neuansätzen*. Beiträge der internationalen Dialektologentagung, Göttingen, 19.-21. Oktober 1998. Stuttgart (ZDL-Beihefte; 109), 48-64
- Knoop, Ulrich/Putschke, Wolfgang/Wiegand, Herbert Ernst (1982): Die Marburger Schule: Entstehung und frühe Entwicklung der Dialektgeographie. In: Besch, Werner et alii (a cura di): *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, Berlin/New York (HSK; 1.1), 38-92
- Kohler, Klaus J. (1995): *Einführung in die Phonetik des Deutschen*. 2^a edizione, Berlin (Grundlagen der Germanistik; 20)
- Kösters-Gensini, Sabine (2002): *Die Flexionsmorphologie im gesprochenen deutschen Substandard. Untersuchung eines Korpus*, Tübingen
- Maurer, Friedrich et alii (1942): *Oberrheiner, Schwaben, Südalemannen. Räume und Kräfte im geschichtlichen Aufbau des deutschen Südwestens*, Straßburg
- Mitzka, Walther (1952): *Handbuch zum Deutschen Sprachatlas*, Marburg
- MRhSA = Bellmann, Günter/Herrgen, Joachim/Schmidt, Jürgen Erich (1994-2002): *Mittelrheinischer Sprachatlas*, Tübingen
- Passy, Paul (1891): *Etude sur les changements phonétiques e leurs caractères généraux*, Paris
- Paul, Hermann (1998): *Mittelhochdeutsche Grammatik*. 24^a edizione, rielaborata da Peter Wiehl e Siegfried Grosse, Tübingen
- Prince, Alan/Smolensky, Paul (1993): *Optimality Theory: Constraint Interaction in Generative Grammar*, New Brunswick/Boulder
- Rabanus, Stefan/Lameli, Alfred/Schmidt, Jürgen Erich (2003): La geografia linguistica tedesca e la Scuola di Marburg. In: *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 26
- Ruoff, Arno (1997): Sprachvarietäten in Süddeutschland. In: Stickel, Gerhard (a cura di): *Varietäten des Deutschen. Regional- und Umgangssprachen*, Berlin (IdS Jahrbuch 1996), 142-154
- Schirmunski, V. M. (1962): *Deutsche Mundartkunde. Vergleichende Laut- und Formenlehre der deutschen Mundarten*, Berlin
- Schmidt, Jürgen E. (1998): Moderne Dialektologie und regionale Sprachgeschichte. In: *Zeitschrift für Deutsche Philologie* 117, 163-179
- Seidelmann, Erich (1997 ss.): Kommentar zur Karte III/1.002. In: Steger, Hugo/Schupp, Volker (a cura di): *Kommentare zum Südwestdeutschen Sprachatlas*, Marburg
- SSA = Steger, Hugo/Gabriel, Eugen/Schupp, Volker (a cura di) (1989 ss.): *Südwestdeutscher Sprachatlas*, Marburg
- Tatian = Sievers, Eduard (a cura di) (1872): *Tatian. Lateinisch und Deutsch*, Paderborn (Bibliothek der ältesten deutschen Litteratur-Denkmäler; V)
- WA = Wenker, Georg (1889-1923): *Sprachatlas des Deutschen Reichs. Laut- und Formenatlas*. 1646 handgezeichnete mehrfarbige Karten im Archiv des Forschungsinstituts für deutsche

Sprache/Deutscher Sprachatlas in Marburg und in der Staatsbibliothek Stiftung Preußischer Kulturbesitz in Berlin (2 esemplari)

Wenker, Georg (1895): Herrn Bremers Kritik des Sprachatlas. In: *Der Sprachatlas des Deutschen Reichs. Dichtung und Wahrheit*, Marburg, 5-30

Wrede, Ferdinand (1895): Über richtige Interpretation der Sprachatlas-Karten. In: *Der Sprachatlas des Deutschen Reichs. Dichtung und Wahrheit*, Marburg, 33-52